Esce ogni domenica. Questo numero costa Lire 2,60 (Estero, Fr. 3,20). Abbonamento postale.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XLVIII - N. 36. Milano - 4 settembre 1921.

Abbonamento: Anno, L. 120 (Estero, Fr. 150); Semestre, L. 62 (Estero, Fr. 78); Trimestre, L. 32 (Estero, Fr. 40)


AFEA
OFFICINE MECCANICHE
ACHILLE ANDREOLI & FIGLI
CODIGORO (Ferrara)
VETTURE DI LUSSO E DI GRANDE TURISMO

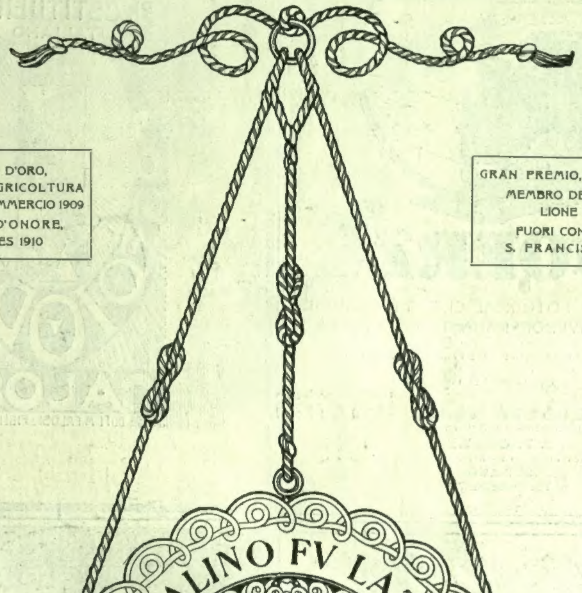

TOURING OIL
L'OLIO CLASSICO PER AUTOMOBILI
TOURING OIL
DENSO
AUTO
AERO
MOTO
S.A. LUBRIFICANTI
E.FOLTZER-GENOVA
S.A.
LUBRIFICANTI
E.FOLTZER
GENOVA
AGENZIE & DEPOSITI
Ancona - Bari - Biella - Bològna - Bolzano - Brescia - Cagliari - Catania - Ferrara - Firenze
Fiume - Forlì - Isolaliri - Livorno - Milano - Mondovi - Napoli - Oleggio - Omegna - Palermo
Pisa - Reggio E. - Roma - Venezia - Verona - Torino - Trieste - Tripoli.

IL CAPPELLO "ZENIT"

LA PIÙ ALTA ESPRESSIONE DELLA ELEGANZA SIGNORILE

MEDAGLIA D'ORO,
MINISTERO AGRICOLTURA
INDUSTRIA E COMMERCIO 1909
DIPLOMA D'ONORE,
BRUXELLES 1910

GRAN PREMIO, TORINO 1911
MEMBRO DEL GIURÌ,
LIONE 1914
FUORI CONCORSO,
S. FRANCISCO 1915



FABBRICA·DI·CAPPELLI

G·B·BORSALINO·FV·LAZZARO & C·

(CAPITALE VERSATO £ 6.000.000)

ALESSANDRIA



Per informazioni rivolgersi alla Sede della Società in Trieste ed alle diverse Agenzie.

ANTONIO FERRETTI - MILANO - Via Gentile, 3

NB. Via Gentile trovasi in Corso Vercelli, all'altezza di Piazza Piemonte dove trovasi un cartello indicante lo Stabilimento.

SCONTO 5 % su tutte le ordinazioni di diversi mobili.

Poltrona inclinabile e girevole mediante solido meccanismo. Tipo **Roma**



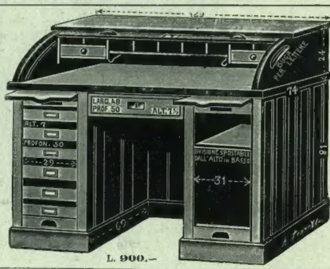
In noce o rovere massiccio ben lucidato L. **245.—**

Scrivania a chiusura simultanea completa mediante il cassetto centrale Tipo **NOVARA**



Tanto in rovere quanto in noce massiccio ben lucidato L. **675.—**

Scrivania Americana tipo **FERRETTI** in noce massiccio lucidato oppure in rovere massiccio lucidato. Chiusura a rullo del piano e delle sezioni laterali. - Alzata con divisioni razionali per carta, buste, ecc. - Cassettini scorrevoli, uno per parte, per articoli di cancelleria - Portapenne - Buca per lettere - Alette laterali avanzabili - Cassetto centrale indipendente - Sezioni laterali quella a sinistra con 6 cassetti e quella a destra con divisione orizzontale spostabile.



L. **900.—**

Classificatore verticale Americano tipo **Belluno** In noce o rovere massiccio ben lucidato a chiusura simultanea di tutti i cassetti.



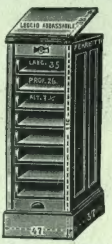
Massima scorrevolezza dei cassetti sulle guide interne L. **675** —

Portamastri con cartell. tipo **Ravenna** in noce o rovere massiccio ben lucidato.



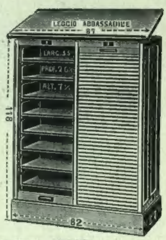
Chiusura a rullo. - Cassettone libero. - Cassettino per cancelleria. - Vano superiore per libri grande formato. - Cartelliera a sinistra con cinque cassetti. - Sezione verticale per registri L. **775.—**

Cartelliera a leggio abbassabile tipo **Venezia** chiusura completa a rullo.



In rovere o noce massiccio ben lucidato. L. **295.**

Cartelliera doppia chiusura a rullo con piano abbassabile Tipo **Catanzaro**



In noce o rovere massiccio ben lucidato con cassetti scorrevoli e asportabili, in un attimo aperta o chiusa completamente. L. **525.—**

Cassettiera doppia con chiusura laterale completa a chiave Tipo **Cagliari**



In noce o rovere massiccio ben lucidato con cassetti aventi ciascuno la propria manopola con relativo porta etichette L. **700.—**

Tavolo per macchina da scrivere tipo **Benevento**

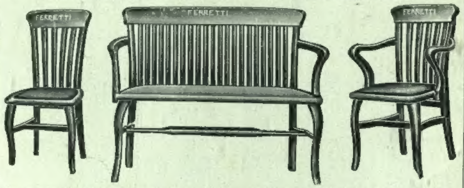


In noce o rovere massiccio ben lucidato a chiusura simultanea dei quattro cassetti mediante quello super. L. **275.—**

Pressa per copialettere tipo **Pavia** tutto ferro ed acciaio, per libri di formato commerciale grande di cm. 25,5 × 30,5 e spessore fino a cm. 7,5 ben nichelata L. **115.—** oppure verniciata e decorata a fuoco L. **125.**



FORNITURA PER SALOTTO DA RICEVERE IN ROVERE O NOCE CON SEDILI IMBOTTITI



Tipo **Treviso** L. **90.** Tipo **Torino** in noce o rovere ben lucid. L. **330.** Tipo **Cosenza** L. **195.**
RIDUZIONE. — La sala completa composta di un divano, due poltrone e due sedie, tanto in noce come in rovere massiccio ben lucidato' prezzo complessivo ridotto a **L. 800.—**

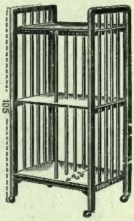
NB. - I prezzi segnati s'intendono franco mio stabilimento in Milano, contro assegno quando non siano convenute condizioni diverse. L'imballaggio viene fatturato al puro prezzo di costo.

Banco Americano per copialettere tipo **Siena**



In noce o rovere massiccio ben lucidato per presse di cm. 35 × 43. Aletta sporgibile. Cassetto superiore e sezioni interne per copialettere e loro accessori L. **135.—**

Poggialibri girevole a rotelle Tipo **Sassari**



In noce o rovere massiccio ben lucidato L. **175.**



Cartelliera Americana tipo **Arezzo** in noce e rovere ben lucidato. I 20 cassetti che son'o asportabili, con linguette e chiudenda superiore sono larghi cm 40 prof 35, alti 10. Chiusura completa laterale, una serratura chiude i cassetti di sinistra, un'altra quelli di destra. L. **1075.**



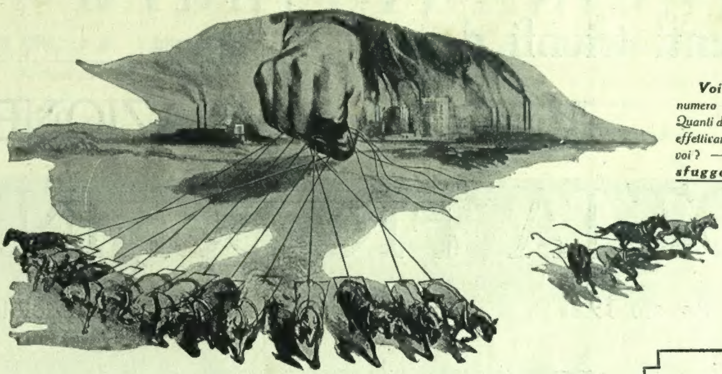
Cartelliera Americana con libreria tipo **Sondrio** in noce o rovere massiccio ben lucidato con **12 cassetti asportabili** con porta etichette; con linguetta e chiudenda. La chiusura a chiave di questi cassetti mediante carillon è contemporanea. La libreria, sezione inferiore con asse spostabile a qualsiasi altezza sulle pareti dentellate, adatta anche per registratori, copialettere L. **975.—**



Libreria grande forma tipo **Pola** in noce o rovere massiccio ben lucidato con vetri stampati cattedrali con le pareti dentellate. I due cassetti sono larghi centim. 52 alti cm. 15 profondi centim. 35 L. **775.**



Libreria con chiusura a rulli e pareti dentellate tipo **Genova** in noce o rovere massiccio ben lucidato. Piano avanzabile al centro. L. **850.—** Ogni asse richiesta in più L. 15.— Adatta anche per registratori



Voi pagate per un dato numero di cavalli-vapore. - Quanti di questi cavalli-vapore effettivamente lavorano per voi? — __Quanti ve ne sfuggono?__

La Forza d'Attrito riduce gli utili del vostro Bilancio

Perchè gli industriali sorveglino da vicino la lubrificazione dei cilindri a vapore.

Gli olii per la lubrificazione dei cilindri a vapore nel vostro Stabilimento non rappresentano certamente una considerevole spesa. A tutta prima potete anche chiedervi se è proprio necessario di preoccuparvi soverchiamente degli olii lubrificanti. Però la lubrificazione dei cilindri a vapore ha nel vostro impianto un'importanza che è di gran lunga sproporzionata al costo dell'olio.

Essa costituisce forse il fattore singolo più importante nella produzione di forza motrice.

Per generare forza motrice la macchina abbisogna di carbone, di acqua e di olio lubrificante. Qualità diverse di carbone possono dare dei risultati pressochè uguali; lo stesso dicasi dell'acqua. Ciò non è però possibile per gli olii da cilindri. Per qualità, due tipi d'olio che sembrano identici tanto all'aspetto quanto per le loro caratteristiche possono dare nel loro impiego pratico dei risultati grandemente diversi, risultati che normalmente si ripercuotono sugli utili della vostra azienda. Con un lubrificante qualsiasi la perdita di forza motrice causata dell' attrito può ascendere a molti cavalli-vapore. Usando invece un olio di vischiosità appropriata, tale perdita verrà grandemente ridotta.

Per esempio:

Furono fatte accurate prove comparative su di una motrice a vapore di 125 HP. I risultati ottenuti con l'uso di differenti qualità di olii da cilindri, sono i seguenti:

	Forza di attrito	goccie d'olio per minuto
Olio da cilindri ordi..ario	23 HP	10
Olio da cilindri di qualità migliore.	20 HP	4
Gradazione appropriata di Olio "GARGOYLE,, per cilindri a vapore. . .	18 HP	2

In altri termini il lubrificante "GARGOYLE,, permise all' industriale - soltanto su quella macchina - il risparmio di 5 HP, in confronto del primo olio e di 2 HP in confronto del secondo. I cavalli-vapore risparmiati significano aumento negli utili.

Questo è soltanto uno degli esperimenti pratici che noi potremo citare a centinaia. Non solo gli olii "GARGOYLE,, per cilindri a vapore riducono la forza di attrito e permettono lo sviluppo di una maggior forza motrice, ma con essi questo risultato si raggiunge con un minor consumo di lubrificante. Molta della forza motrice che l'industriale paga non viene sovente convertita in lavoro proficuo, ma si sciupa in un inutile attrito sulle superfici interne della macchina e questa forza sprecata, naturalmente va a detrimento della produzione.

La ***Vacuum Oil Company*** specialista ormai universalmente nota ed apprezzata in fatto di lubrificanti, produce un tipo d'olio scientificamente e razionalmente adatto per ogni particolare esigenza meccanica. Una sorprendente percentuale degli olii lubrificanti posti in commercio, è costituita semplicemente da sottoprodotti, ricavati puramente dalla distillazione di materie prime comuni. I crudi impiegati per la produzione dei lubrificanti "GARGOYLE,, sono accuratamente scelti per ricavarne olii della migliore qualità.

La ***Vacuum Oil Company*** ha dimostrato a migliaia di stabilimenti industriali in Italia ed all'estero, come si deve sfruttare l'intera forza motrice che essi pagano, anzichè perderne una grande percentuale per un'inutile e dannosa forza d'attrito.

GARGOYLE

Lubrificanti

Una gradazione per ogni uso

Olii "GARGOYLE,, per Cilindri

Vi sono cinque fattori che hanno influenza sul valore di un olio impiegato per la lubrificazione di motrici a vapore, cilindri e valvole. Questi cinque fattori devono essere attentamente considerati prima di scegliere il lubrificante adatto.

Essi sono:

1.° *La potenzialità della motrice.*
2.° *La sua velocità.*
3.° *Il carico cui è sottoposta.*
4.° *La pressione del vapore.*
5.° *La qualità del vapore.*

La Vacuum Oil Company S. A. I. offre sei tipi di olii per cilindri come segue:

Gargoyle Cylinder Oil 600 W.
Gargoyle Cylinder Oil Extra Hecla.
Gargoyle Valve Oil
Gargoyle Cylinder Oil "Z,,
Gargoyle Cylinder Oil "H,,
Gargoyle Cylinder Oil "M,,

Questi olii racchiudono i requisiti per rispondere a qualsiasi combinazione delle esigenze di funzionamento anzi accennate per la lubrificazione dei cilindri a vapore, se impiegati in conformità delle raccomandazioni dei nostri tecnici.

Saremo assai lieti di indicarvi il tipo d'olio appropriato per rispondere con esattezza scientifica alle esigenze di lubrificazione della vostra motrice a vapore.

VACUUM OIL COMPANY - S. A. I. - GENOVA

Via Corsica, 21

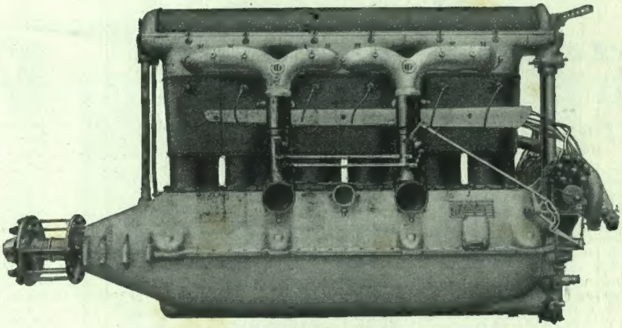
Agenzie e Depositi: BARI, BIELLA, BOLOGNA, CAGLIARI, FIRENZE, GENOVA, LIVORNO, MACERATA, MILANO, NAPOLI, PALERMO, ROMA, SAMPIERDARENA, TORINO, TERMINI IM., TRIESTE, VENEZIA.

I recenti trionfi dei

MOTORI D'AVIAZIONE

ISOTTA FRASCHINI

Venezia, Agosto 1921 — **3 Gare, 3 Vittorie assolute**



Motore d'aviazione ISOTTA FRASCHINI Tipo V. 6. - 250 HP

Coppa Internazionale Schneider 1921 - 400 Km. vinta dall'aviatore De Briganti con apparecchio Macchi 7, munito di *motore ISOTTA FRASCHINI V. 6.* Media Km. 192 all'ora - 2.° arrivato Cargnolino con apparecchio Macchi 9, munito di *motore ISOTTA FRASCHINI V. 6.* - La Coppa Schneider 1919 fu pure vinta da un'apparecchio Savoia 13, munito di *motore ISOTTA FRASCHINI V. 6.*

Coppa Anciliotto 1921 - 400 Km. vinta dall'aviatore Maresciallo Bonsembiante con apparecchio Macchi 7, munito di *motore ISOTTA FRASCHINI V. 6.* Media Km. 194 all'ora.

Coppa del Re 1921 - 400 Km. vinta dall'aviatore Passaleva con apparecchio Macchi 18, munito di *motore ISOTTA FRASCHINI V. 6.* Media Km. 166 all'ora, portando l'apparecchio un carico supplementare di Kg. 200.

Altri successi ottenuti dal Motore d'Aviazione ISOTTA FRASCHINI V. 6. nella stessa riunione di Venezia:

Miglio lanciato: De Briganti, collo stesso apparecchio M. 7 vincitore della Coppa Schneider, munito di *motore ISOTTA FRASCHINI V. 6.*, ha raggiunto i *Km. 208* all'ora.

Crociera Milano-Venezia - Km. 410. - Gli aviatori De Briganti con apparecchio M. 7, munito di *motore ISOTTA FRASCHINI V. 6.*, e Passaleva con apparecchio M. 18, munito di *motore ISOTTA FRASCHINI V. 6.*, compirono felicemente tale crociera.

La meravigliosa regolarità del *motore d'aviazione ISOTTA FRASCHINI V. 6.* è dimostrata dal fatto che l'aviatore De Briganti, vincitore della Coppa Schneider, ha partecipato a tutte le gare sopracitate collo *stesso motore ISOTTA FRASCHINI V. 6.*, compiendo con esso, in volo, *più di 2000 Km.*

ISOTTA FRASCHINI - MILANO - Via Monterosa, 79

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XLVIII. - N. 36. - 4 Settembre 1921. Questo Numero costa Lire 2,60 (Estero, fr. 3,20).

IL DISASTRO FERROVIARIO DI MAGLIANA PRESSO ROMA - 27 agosto.

(Agenzia fotografica italiana.)



LA PRIMA OPERA DI SALVATAGGIO TRA I ROTTAMI.

INTERMEZZI

Saseno. — L'industria italiana e la penetrazione tedesca.

L'Inghilterra è affannata da una grande preoccupazione. Che dite? L'Irlanda? Ma neanche per sogno! L'India? Bazzecole! L'Egitto? Coserelline al sole! Per queste miserie la vecchia Albione non perderebbe un minuto del suo sonno. Una ben più acuta ansia avvelena i suoi giorni: l'ansia di Saseno.

Come sapete, Saseno è un immenso continente, travestito da scoglio disabitato, che si trova di fronte a Valona. Terra fertilissima; vi crescono i sassi come i chicchi d'uva della Terra Promessa, ed anche di più. Vi vive una capra che basterebbe da sola a dar latte — e ne avanzerebbe — a tutti i bambini della Russia affamata; contro le sue rive batte un'acqua marina d'un valore inestimabile, che, solo a raccoglierla in fiaschi e a metterla in vendita, c'è da fare tesori. Gli abitanti di Saseno non esistono; ma anelano alla indipendenza. Tengono solenni adunanze, alle quali non interviene nessuno, per preparare spiriti ed animi per i giorni della riscossa. Tutto, su quel pietrone massiccio, spira e respira libertà. La storia di Saseno è poi singolarmente gloriosa; appena la civiltà fenicia cominciò a declinare nel Mediterraneo, si sparse per il medesimo la famosissima civiltà Sasenica, alla quale dobbiamo il primo concetto della santità della vita dell'uomo — importato, più tardi dagli inglesi, nell'India — il principio della indipendenza dei popoli — diffuso gagliardamente dai britanni nel Transvaal — e la manipolazione delle droghe più salubri — come l'oppio — delle quali l'Inghilterra curò, con dolcezza apostolica il molto igienico uso in Cina.

Ora Saseno, anzi diremo, questo po' po' di Saseno, è occupato dall'Italia. L'Italia ha lasciato che le altre potenze dell'Intesa si dividessero quelle vecchie povere pipe di tabacco che sono le colonie tedesche; ha finto di non accorgersi che si pigliavano tutto il bello e tutto il buono; e intanto — da quella furba che è — intascava Saseno, cioè il boccone più grosso; Saseno, cioè il paradiso terrestre; Saseno, cioè — buttiamo giù la maschera, e confessiamolo francamente! — tutta l'Albania.

Sì: Saseno sorveglia Valona, con grave oltraggio alla indipendenza del popolo albanese, che non avrà neppure più la libertà di lasciarsi — putacaso — dominare dai greci, o, perchè no? dai serbi, o, magari, dai francesi o dagli inglesi. L'Italia a Saseno vuol dire: « Valona degli albanesi, e di nessun altro ». Questa è una prepotenza bella e buona. Ah! l'Italia ha mandato presto in soffitta i belli idealismi della guerra, ai quali hanno serbato fede, con tanto puro disinteresse, l'Inghilterra e la Francia!

Ora l'Inghilterra questo non lo può sopportare. Le notti londinesi sono rotte dai lugubri lamenti degli ancor non nati Sasenesi o Sasenini, o Sasenotti che gemono sotto il tallone italiano. E, in nome di quello spirito filantropico che informa le migliori società per la protezione degli animali, la stampa ufficiosa inglese comincia a farci capire che non abbiamo il diritto di tenere schiavo uno scoglio di fierissimi sentimenti.

D'altra parte è vero o non è vero che la Grecia aspira ad impossessarsi di Argirocastro? È vero o non è vero che, per ragioni sempre più protettrici degli animali, all'Inghilterra seccherebbe moltissimo che i greci occupassero Argirocastro? È chiaro dunque che, perchè i greci rinuncino ad una occupazione che sarebbe vista mal volontieri a Londra, gli italiani hanno il dovere di dare il buon esempio. Qualcuno potrebbe osservare che il buon esempio delle rinunce potrebbe darlo l'Inghilterra; ma l'Inghilterra ne ha dati tanti degli esempi! Qualche altro potrebbe anche dire che Saseno è un piccolo modo che l'Italia ha di assicurarsi una difesa nell'Adriatico; ma questo affare delle difese non va giù nè all'Inghilterra, nè alla Francia; all'Inghilterra che si limita a proteggere le sue coste dal vicinissimo Istmo di Suez; alla Francia che, per difendere il Reno, chiederebbe tutt'al più di spingersi fino alla frontiera tedesco-russa. In paragone della temperatezza delle nostre alleate, la nostra cupidigia, che si pappa Saseno — sassi e tutto, — è semplicemente indecente.

Terremo duro o cederemo? Sarà bene tener duro; non tanto per Saseno, quanto per le ciliege che questa ciliegia può tirare. Si sa che i Greci aspirano anche a Costantinopoli. Ma a Costantinopoli nessuno li vedrebbe volontieri. Ora per indurli a rinunciare al programma costantinopolitano, non avremo noi il dovere di abbandonare, uno di questi giorni, Roma? Gli inglesi non si sono ancora sbottonati su questo argomento? Ma, una volta o l'altra, li sentiremo discorrere anche di questo.

Intanto essi vanno spulciando i sassolini dell'Adriatico per vedere se è possibile fare in modo che l'Italia non estenda il suo rapace imperialismo sino ai più cospicui gusci di conchiglie che il mare getta sulla riva. Quelle conchiglie sono sacre all'ellenismo e al diritto d'autodecisione dei popoli. Non sono mica dei poveri inutili massacrabili moplash! Sono delle vere conchiglie libere e inconcusse. L'Inghilterra le protegge. Beate loro! Saranno, un giorno, felici come gli indiani. I non nati abitanti di Saseno presentono quel giorno; e fremono d'attesa nel seno di quelle madri che, per colpa degli Italiani, non riescono ancora ad avere!

❦

È vero o non è vero questo infernale piano ordito dai tedeschi per sfracellare l'industria italiana, e sulle sue rovine piantare una enorme fabbrica di marchi? Da una parte si afferma, dall'altra si nega. Se il piano tedesco non è autentico, assomiglia maledettamente a tanti piani tedeschi, che meriterebbe di esserlo. Se è autentico, apparisce chiaro che, in quei giorni del maggio di guerra, il popolo, malgrado i suoi eccessi, ha avuto l'intuizione dell'anima acerba e rapace e nemica, che i signori alemanni, ospiti dell'Italia, nascondevano sotto quella loro sorridente e fraterna mansuetudine. E, in ogni modo, qualche cassa di merce buttata all'aria e qualche gamba di tavolo bruciata sarebbero davvero un'inezia, di fronte a questa criminosa premeditazione di recidere i nervi all'industria italiana.

Mi sia permesso di essere una volta di più ingenuo e ignaro del meccanismo complicato degli affari, e di fare una domanda: di che pasta molle è fatta codesta industria italiana se è, diremo, così facilmente penetrabile? Se, come una *cocottina*, essa è alla mercè dello sfruttatore che sappia innamorarla e picchiarla di più? Pare che, quando gli stranieri si risolvono ad impiegare i loro capitali in Italia, essi non cerchino di concludere degli affari, ma di asservire il nostro paese. Lo leggiamo nei giornali d'ogni lingua. Ci sono tre o quattro popoli che si contendono addirittura il monopolio dei nostri commerci. E lo dicono chiaro. E noi stiamo qui ad ascoltare.

Che fanno i nostri industriali? Io formulo, naturalmente, delle ipotesi. Parteggiano per un capitale che dice *oui*, o per uno che dice *yes*, o si orientano verso il danaro prussiano? Non sono o tanto forti o tanto alteri da voler trattare con tutti, lavorare con tutti, ma serbando una piena indipendenza? E certi nomi di maneggiatori di affari, tante volte mescolati a scandali grossi e piccoli, come mai possono apparire ancora? L'egoismo degli interessi è così spregiudicato, che non sceglie più gli intermediari, ma accetta tutti quelli che capitano? Tante domande che forse sono ridicole; ma, insomma, io appartengo a quella maggioranza degli italiani che non danzano il ballo di San Vito nel girone dei grossi guadagni, e ragionano con semplicità e con candore; e perciò, domande simili han ragione di porsele.

Io non sento mai dire che ci sia un popolo che pretenda di impadronirsi delle industrie francesi o inglesi. Va bene; non voglio paragonare la potenza economica di quei due paesi con la nostra: ma, per bacco, l'Italia non è poi la repubblica del Guatemala; ha infinite energie, ha uomini capaci, ha volontà operose, ha industriali potenti. Costoro dovrebbero, una volta per sempre, far capire che, chi vuol venire a lavorare da noi, ha da passare le Alpi con intenzioni oneste, levarsi il cappello davanti ai padroni di casa, e non meditare il sabotaggio della nostra economia nazionale. Se altri popoli credono che l'Italia sia una vacca tanto grassa da valer la pena di far, in un primo tempo, col *dumping*, dei grandi sacrifici, sicuri di compensarsene poi, non c'è nessuna ragione che la grassezza della vacca non debba essere sopratutto utile agli italiani.

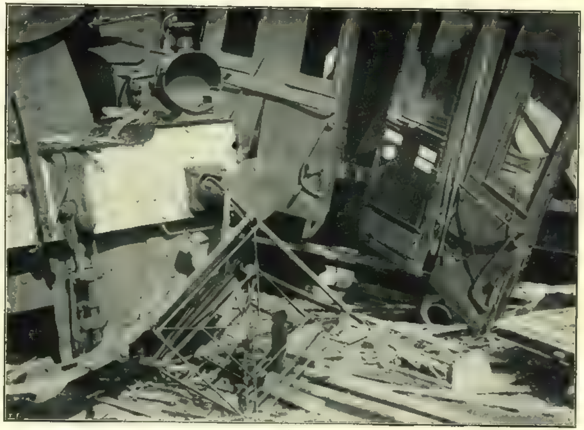
Queste sono le osservazioni che fa un uomo che non sa neppure che cosa sia un bilancio; ma che pensa che, se un campetto può rendere dieci, è inutile affittarlo per due o per tre a un padronaccio burbanzoso. Meglio coltivarlo; e vedere se non sia possibile, con qualche sforzo, ottenere i maggiori guadagni che altra gente straniera, probabilmente fabbricata come noi, con la creta, saprebbe far saltar fuori.

Nobiluomo Vidal.

L'« Illustrazione Italiana » è stampata su carta patinata della Ditta Ferdinando Dell'Orto di Milano.

IL DISASTRO FERROVIARIO DI MAGLIANA PRESSO ROMA - 27 agosto.

(Agenzia fotografica italiana.)



Il punto d'investimento della locomotiva contro il treno.



Le vetture che precipitarono dalla scarpata.



Il trasporto dei feriti.



L'estrazione di un cadavere.

IL DISASTRO FERROVIARIO DI MAGLIANA PRESSO ROMA - 27 agosto.

(Agenzia fotografica italiana.)



Tragica visione del disastro, che causò 23 morti e 85 feriti.



Il treno passeggieri rovesciato dal merci.

IL PRINCIPE EREDITARIO A VENEZIA - 21 agosto.

(Fot. Fratelli Agolini).



Il Principe con le autorità a bordo dello Scalè Reale.



Il Principe a bordo del'ex corazzata austriaca « Tegethoff ».



L'Unità d'Italia.



L'Avvenire d'Italia.

Bozzetti di Antonio Rizzi presentati al Primo Concorso.

I LAVORI DEL MONUMENTO A VITTORIO EMANUELE II IN ROMA

I MUSAICI DELLE LUNETTE DEI PROPILEI.

Il Monumento al Padre della Patria in Roma è destinato a ripetere il caso delle grandi cattedrali che nei lontani secoli di fede intensa e di gelose competizioni comunali venivano erette in ogni città.

L'enormità delle moli, la grandezza del dispendio e il desiderio della maggior perfezione artistica erano tali che nessuno, non diremo dei fondatori, ma neppur di quelli che successivamente vi mettevano mano, poteva illudersi di vederne il compimento. I lavori si prolungavano di secolo in secolo, ogni generazione vi portava il suo contributo e trasmetteva alle generazioni successive la cura della continuazione.

E pressochè tutte incompiute sono arrivate queste grandi costruzioni fino ai giorni nostri, e noi pure, da eredi fedeli, vi lavoriamo, sebbene, ahimè, l'antica fede sia tanto affievolita negli animi nostri, da mortificare anche quella perfezione artistica che pur vorremmo raggiungere.

Così il Monumento di Roma ha già esercitato a quest'ora due generazioni d'artisti, e nessuno può dire quante altre dovranno faticarvi intorno nell'avvenire. Quelli che l'hanno cominciato son quasi tutti spariti dalla faccia della terra; la fabbrica tuttavia continua col ritmo di una funzione statale, che sembra avere per misura, non il tempo, ma l'eternità. I lavori si fanno, si disfanno, si rifanno e si tornano a disfare per rifarli di nuovo, senza impazienze e con persuasa rassegnazione, perchè siamo troppo esperti del mondo in cui viviamo per provarne una maraviglia qualsiasi, e troppo smaliziati per non vedere l'impossibilità degli ardimenti che sarebbero necessari alla felice conclusione dell'opera.

La mediocrazia che governa la vita d'oggi ha messo al passo anche l'arte; non è più lo spirito creativo dell'artefice che ne risolve le questioni, ma il voto amorfo ed irresponsabile di una maggioranza; onde l'opera non può più avere che l'insipidezza di ciò che è anonimo e collettivo.

I lavori del Monumento, dopo la morte del suo primo architetto, hanno preso un'andatura, diremo così, parlamentare, che non si vede quanto si adatti all'arte, ma che è in perfetta armonia col nostro costume politico e deve quindi soddisfare i milioni di buoni elettori analfabeti che aspettano da Montecitorio la felicità.

Quelli che non sono felici intanto sono gli artisti che lavorano alle diverse parti del Monumento; perchè se la Commissione Reale che vi sovrintende vuol mostrare, novella Penelope, la sua virtù col disfare oggi quel che ha fatto jeri, lo può fare, e lo fa, con poca fatica. Ma essi, poveretti, non hanno più la guida di un unico pensiero direttivo e coordinatore, e devono invece piegarsi al giudizio fluttuante di un numeroso consesso, dove i pareri sono sempre discordi e il voto degli incompetenti ha tanto peso quanto quello di chi se ne intende.

Noi non sappiamo se fra questi artisti qualcuno ci sia che lasciato a se stesso, o sott'altra guida, darebbe una nota più alta e significativa, ma sappiamo bensì che, nella condizione di cose attuale, se vogliono tirare innanzi, devono tutti quanti ingegnarsi di contenere l'opera propria nel livello della mediocrità, che sola può riunire i suffragi di una maggioranza in qualsiasi assemblea, anche di uomini a uno a uno intelligentissimi, quale certamente è la Commissione Reale.

Ma noi non vedremo quel che sarà alla fine il Monumento, e per i tardi nepoti che lo vedranno, il tempo avrà esercitato l'opera sua che fa apparire venerabile e bella ogni rovina.

Non lamentiamoci quindi se le cose vanno un po' in lungo. Non c'è male, per grande che sia, che non contenga qualche po' di bene, a sapercelo vedere. Finchè i lavori continuano, questa del Monumento resta, per così dire, una quistione aperta, dove sono quindi ancora possibili dei cambiamenti, delle modificazioni, delle soppressioni. Così ognuno di noi può sempre concedersi la speranza che certe brutture vengano tolte, che le parti mal riuscite vengano rifatte, e quel che resta a fare abbia ad essere il toccasana che guarisce il paziente d'ogni malanno.

Non pretendiamo di più e non guastiamoci col troppo sofisticare il piacere delle cose belle, veramente belle, che pur sono nel Monumento. Anche questa è sana filosofia. Adattiamoci a considerare la gran mole come il campo sperimentale dell'arte ufficiale, che vi fa le sue prove e vi dà la misura della sua perizia. Noi sappiamo che tutto ciò che deriva dallo Stato, in tempi di suffragio universale, non può essere che un'espressione media, quando non si voglia dire mediocre; ma non dobbiamo neanche dimenticare che buoni giudici noi non possiamo essere di quello che oggi si fa. Quelli che verranno dopo, molto dopo di noi, quelli soli potranno dare un giudizio un po' più sicuro; e certamente vorranno pagarsi il piacere di valutare il genio artistico delle varie democrazie che si saranno felicemente succedute nel Regno d'Italia.

Ma quale che sia, il Monumento già oggi trascende il fine al quale dapprima fu destinato. La mole onoraria al Padre della Patria ha raccolto l'omaggio del popolo ai suoi figli caduti; sulle sue scalee le nostre bandiere hanno ricevuto i segni del valore e palpitato al vento della gloria; e quando il Soldato Ignoto vi sarà finalmente por-



La Prosperità Interna.



L'Espansione Coloniale.

Bozzetti presentati al Primo Concorso.



Le Virtù Politiche.



Il Valore.

tato per avervi la sua tomba, quelle pietre diventeranno doppiamente auguste e l'Italia avrà consacrato sul colle Capitolino il tempio delle sue Memorie e delle nuove Speranze.

Dopo i grandi bassorilievi che lo Zanelli ha scolpito per l'Altare della Patria (vedi ILLUSTRAZIONE ITALIANA del 2 novembre 1919) oggi possiamo far conoscere a i nostri lettori i mosaici che, sui cartoni di *Antonio Rizzi,* vengono eseguiti per le lunette di uno dei propilei (come impropriamente vengono chiamate le due testate) e precisamente di quello che si trova alla destra di chi guardi il Monumento.

Si tratta di un'opera di una importanza veramente non comune, sia per il suo valore artistico, che per l'eccezionalità delle sue dimensioni; basti dire, in fatto di misure, che ogni lunetta misura alla base metri 12, per un'altezza centrale, compreso il piedritto, di 6,45. Del resto un'occhiata alla fotografia che qui riproduciamo, dove è ritratto il pittore in atto di lavorare dall'alto di una scala, basta a dare, per il confronto tra la figura reale dell'artista e quella dei personaggi ch'egli sta disegnando, - un'idea evidente delle proporzioni dell'opera. Otto anni il Rizzi vi ha lavorato ed altrettanti per conto suo Giulio Bargellini per le quattro lunette dell'altro propileo.



Il pittore Antonio Rizzi mentre dipinge uno dei cartoni.

Il duplice concorso nazionale che portò all'assegnazione dell'opera a questi due artisti, risale infatti al 1913. Nessun soggetto era fissato dal programma, ma i concorrenti dovevano tener presente che le due testate del Monumento erano dedicate l'una alla *Libertà,* l'altra all'*Unità* d'Italia. I concorrenti furono 49.

I due artisti prescelti per i bozzetti presentati a questa prima prova, dovettero poi lavorare sul posto ciascuno un cartone in grandezza d'esecuzione; il Rizzi prese a soggetto *Il Valore,* e sviluppò la bella composizione con la quadriga combattente (vedi pag. 270), mentre il Bargellini conduceva il suo cartone sul tema *La Fede.*

Fu solo dopo questo secondo esperimento, che l'uno e l'altro ebbero l'allogazione definitiva dell'opera. Ma non per cominciarne l'esecuzione: la Commissione Reale invitò invece i due pittori a presentare dei nuovi progetti, nella proporzione di un quarto del vero, che fossero ispirati ad un concetto di stretta simmetria, e dove i gruppi delle figure avessero possibilmente una rispondenza con le linee architettoniche della costruzione. Questi nuovi progetti erano ultimati e venivano approvati all'unanimità nell'estate del 1915.

Ma neppur dopo questa prova, che poteva credersi conclusiva, le cose andarono lisce. Quando i due artisti intrapresero di sviluppare in grande le loro composizioni, si trovò che la dimensione delle figure adottata da ciascuno dei due artisti, era troppo dissimile. Il Rizzi dovette ingrandire le sue figure e il Bargellini impiccolirle; ora esse stanno fra i quattro e i cinque metri d'altezza.

Gli ultimi due cartoni vennero finiti e consegnati nel luglio 1920.

Ma questa non era che la prima parte dell'opera; la più importante rispetto all'arte, perchè quella che l'artista eseguisce da sè direttamente e dove egli dà prova delle sue facoltà di invenzione di disegno e di colorazione;



Il Libero Pensiero.



La Pace.

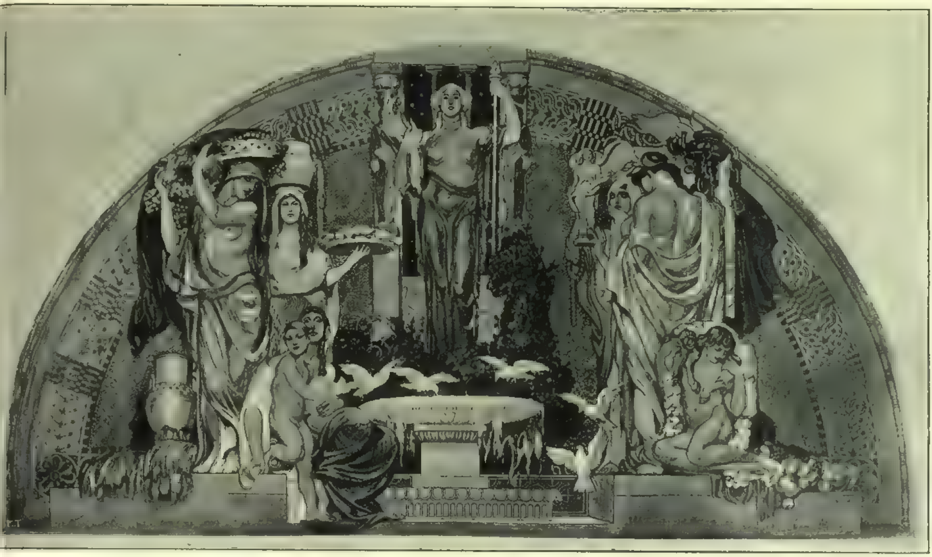
Altri bozzetti col fregio ornamentale.



IL VALORE.
Nel centro, un giovine eroe tempra la spada sull'ara della Libertà, mentre dalla fiamma s'innalzano i fantasmi della Gloria. Alcuni armati e un giovane coribante assistono alla scena.



LA LEGGE.
Nel centro, la figura seduta della Giustizia che sta inguainando la spada. Intorno, i simboli delle altre virtù di governo: Sapienza, Temperanza, Forza, Prudenza e Magnanim



LA PACE.
Nel centro, la statua di Demetra con le spighe, simbolo del nostro paese agricolo. Intorno, figure allusive all'agricoltura, alla famiglia, alla civiltà e all'arte.



L'UNIONE.
Nel centro, un Soldato e un Poeta, simboli del pensiero e dell'azione; intorno, figure simboliche delle varie classi sociali. Negli angoli, i simboli di Roma e Torino.



Il Valore.

ma non quella destinata a far parte del Monumento e ad esser vista dal pubblico. I cartoni devono esser tradotti in musaico ed applicati al muro preparato per riceverli.

Solo allora l'opera può dirsi completa, e la creazione dell'artista, raggiunta la sua forma perfetta, viene ad innestarsi alla struttura architettonica dalla quale prende la sua ragion d'essere, e le aggiunge il fascino smagliante della propria colorazione.

Questa della decorazione policroma fu una quistione lungamente dibattuta dalla Commissione; e se per le lunette dei Propilei essa fu risoluta favorevolmente, qualche incertezza pare esista tuttavia per la grande fascia che dovrebbe correre in alto del muro che sta dietro il colonnato; e proprio in questi giorni i romani possono vedere nella trabeazione del monumento alcuni saggi di colorazione, messi là per dimostrare se, con tale spediente, si riuscisse per avventura a correggere il troppo uniforme biancore del marmo.

❦

L'arte musiva ha fra di noi tradizioni antiche e gloriose; a Venezia, a Ravenna a Roma, a Palermo sono esempi di musaici maravigliosi, che dimostrano come questo modo di decorazione sontuoso, inalterabile e pressochè indistruttibile, importato da Bisanzio, abbia subito trovato in Italia degli artefici che se ne sono impadroniti e ne hanno fatto una larga applicazione. A Venezia segnatamente le maestranze si perpetuarono poi di secolo in secolo; delle famiglie di musaicisti, come delle vere dinastie, si trasmettevano di padre in figlio le regole e i segreti del mestiere, e la bella tradizione arrivò pressochè ininterrotta fino ai giorni nostri, in cui artefici abilissimi a Venezia e a Murano lavorano ad opere destinate ai paesi più lontani. A Roma quest'arte era tenuta viva nella Scuola di San Pietro.

Era quindi naturale che per le decorazioni policrome del Monumento si pensasse di valersi del musaico, splendido e resistentissimo, e per l'esecuzione del quale si avevano sottomano dei collaboratori di una perizia eccezionale.



Particolare del cartone *La Legge.*

Così delle otto grandi lunette, cinque furono affidate alla Cooperativa Musaicisti Veneziani, e tre ai maestri romani della Scuola di San Pietro; e gli uni e gli altri, compresi dell'importanza artistica dell'opera e stimolati da un nobile spirito di emulazione, hanno veramente superato se stessi. Per chi conosca le particolari difficoltà di questo genere di lavoro, l'esecuzione in musaico delle lunette riesce un motivo di rara soddisfazione. Per ottenere la più intelligente e scrupolosa fedeltà nell'interpretazione dei cartoni, tutte le risorse dell'arte sono qui adoperate con una ingegnosità ed una sicurezza quale maggiore non si saprebbe desiderare; e la lode che a lavoro scoperto andrà ai due artisti creatori, sarà meritamente condivisa da questi loro collaboratori modesti e valorosi.

Dire oggi con sicurezza quale sarà l'effetto in opera di queste grandi composizioni a colori, non è possibile. Esse devono essere vedute alla distanza per la quale furono studiate, mentre oggi i ponti di fabbrica chiudono la vista dal basso e non possono quindi essere osservate che dai ponti stessi. Ma le fotografie che pubblichiamo già danno un'idea della monumentalità e nobiltà delle varie composizioni; la colorazione poi generosa e al tempo stesso delicatissima sui fondi d'oro, e l'impressione di sontuosità che viene dalla materia stessa del musaico faranno sì, ne abbiamo ferma speranza, che l'effetto di queste decorazioni riuscirà, non buono, ma ottimo. Sarà per i due artisti una bella e grande soddisfazione, e, dopo otto anni di lavoro, non si potrà dire davvero che l'abbiano usurpata.

g. b.

I FUNERALI DI RE PIETRO DI SERBIA A BELGRADO - 23 agosto.

(Fotografie Kosta Kostić.)



Il feretro.



La Corona e le insegne.



Le corone portate dai franchi tiratori



La famiglia reale.



I rappresentanti delle Potenze alleate.

L'ENTRATA DEGLI UNGHERESI NEL DISTRETTO DI BARANIA - 21 agosto.



Le truppe ungheresi passano la linea di demarcazione sotto un improvvisato arco di trionfo.



L'ingresso del generale Soos alla testa delle truppe ungheresi, accompagnato da ufficiali inglesi e francesi nella città di Pecs.

Fra gli episodii drammatici dell'assestamento europeo — difficile a raggiungersi — notevole quello della repubblichetta di Barania, piccolo territorio ungherese nel quale i serbi-jugo-slavi avevano messo il piede, e ve lo tenevano malgrado il trattato di pace, e per non andarsene vi fecero proclamare, ai primi di agosto, la repubblica indipendente, facendone acclamare presidente nientemeno che il famoso Karoly, che in Ungheria fece già il tentativo bolscevico, fallitogli il quale venne poi ad intrigare in Italia, da dove fu espulso. Però la nuova repubblichetta ha durato poco, la Jugo-Slavia ha dovuto piegarsi agli ammonimenti dell'Intesa, e il 21 agosto le truppe ungheresi sono entrate a Pecs, capitale minuscola della Baranya, ristabilendovi il dominio ungherese.

LA CERIMONIA ITALO-FRANCESE AL COLLE DI SESTRIÈRES - 21 agosto.

(Fotografie Alberto Berra.)



L'obelisco che ricorda il centenario del valico che unisce il Piemonte al Delfinato.



L'on. Paisant, sottosegretario francese al vettovagliamento, passa in rivista gli alpini.



Gli on. Facta, Paisant e Bevione.



I Cacciatori delle Alpi, francesi.

GLI AVVENIMENTI SPORTIVI.



Lungo il percorso; il gruppo di testa. *(Fot. R. Paglietti.)*



L'arrivo del vincitore.

Cagliari: L'eliminatoriá fra i ciclisti sardi per il Premio Bergougnan-Tedeschi che si correrà a Torino il 20 settembre.



La curva parabolica fotografata dall'alto.



I due rettilinei, la curva parabolica e l'impianto delle tribune.

Sul percorso del Circuito Automobilistico di Brescia che si inizia il 4 settembre.



L'equipaggio della « Bucintoro » di Venezia, vincitrice del Premio di S. M. la Regina.



L'equipaggio della « Diadoro » di Zara, vincitrice della gara Premio Regina Elena.

Le regate di Campionato Italiano a Pallanza.

UOMINI E COSE DEL GIORNO.



La *Francesco Ferruccio* a Trieste con gli allievi dell'Accademia navale di Livoruo. *(Fot. A. Segrè.)*



Tripoli: L'arrivo del nuovo Governatore Conte Volpi accompagnato dal comm. Baccari. *(Fot. La Barbera.)*



Il Sen. Valvassori-Perroni nominato sottosegretario agli Esteri.



Il Comandante 1.° Tenente di Vascello Bologna con l'apparecchio vincitore della Coppa *Schneider* 1920, morto per accidente aviatorio il 23 agosto 1921. *(Fot. Giacomelli.)*



Il grande dirigibile inglese « R 38 », che si preparava a traversare l'Atlantico, precipitato in seguito ad esplosione presso Hull. Su 51 persone che portava, solo 4 sopravvissero. La nostra fotografia mostra gli avanzi del dirigibile nelle acque di Hull.



Il matematico tedesco Alberto Einstein, la cui nuova teoria sulle nozioni fondamentali della fisica, appassiona il mondo degli scienziati.

I DUE FANCIULLI, ROMANZO DI MARINO MORETTI.

(Continuazione, vedi N, 34 a pag. 219.)

VI.

Remigia, che tutti ormai si erano abituati a chiamare «signora contessa», aveva vissuto non lautamente con sua madre e una sorella ancor nubile in una piccola casa di via degli Orfani. Questa lunga, vecchia e malinconica strada si sarebbe potuta più propriamente chiamare via delle Zitelle tanto quelle case decrepite, coi gerani sui davanzali, avevan l'aria di custodirne per gli uomini che non passavano di lì.

Remigia e sua sorella si eran già rassegnate a restare in via delle Zitelle tutta la vita. Non erano brutte, non erano ineleganti, avevan qualche parentela cospicua, sapevano un po' di francese e parlavano, dopo lunghi studi, l'italiano senza l'orribile accento ravennate che, secondo loro, faceva socchiudere gli occhi come il cattivo odore: tutte buone qualità che avrebbero dovuto essere apprezzate almeno da un consigliere di Prefettura o da un segretario d'Intendenza. Ma pare che anche questa categoria d'impiegati abbia, oggidì, ben altre preferenze!

La lunga, inutile attesa le aveva fatte pettegole e superbe, invidiose fra loro, aspre e tiranniche con la madre. Ma Remigia era destinata a un gran matrimonio. Sua madre per miracolo non era morta di gioia e sua sorella le aveva detto in una sola strabica occhiata: «Ti odio.» Remigia invece, prima di uscir di casa per sempre, aveva preteso d'amar sua sorella, di consolarla, di rispondere a quel rancore con occhiate dolcissime, lusingatrici: «Cara! Noi pensavamo ai consiglieri di Prefettura perchè nostro padre era Prefetto! Ma no, ma no! C'è un'altra categoria di uomini che noi non conosciamo abbastanza e che sembran fatti per noi: i vedovi, cara! Ce ne sarà uno anche per te!» E aveva salito trionfante le grandi scale del palazzo Farini a Porta Sisi, ma col timore di avere spesso tra i piedi questa vecchia vergine pazza. Ah, i parenti, i parenti!

I parenti l'avevano risparmiata. Anzi, ora ella avrebbe voluto che si facessero vedere più spesso, non foss'altro per mostrar loro le sue ricchezze e il suo orgoglio, e il marito sottomesso e il figliastro che non c'era più.

— Dov'è? Non c'è più! Un bel giorno Adelmo l'ha voluto mettere in collegio. Chissà che cosa temeva per me, pover uomo! Temeva forse ch'io me ne avessi a male se mi chiamava mamma. Adelmo è tanto delicato! Basta: non c'è più.

E gestiva come per dire: «Cercate pure in tutta la casa, frugate, frugate!» La volgarità di quel gesto non faceva di solito buona impressione benchè nessuno desse molta importanza a Santino.

S'accorse infine che suo marito deperiva. Da quando era tornato da Urbino, suo marito era malinconico e distratto, talvolta cupo, tetro addirittura. Da prima temette per la salute di lui, poi non pensò che a sè stessa. Quella ostinata tetraggine poteva renderle la vita insopportabile, poteva anche renderla ridicola, farle far delle pessime figure, allontanarle le poche persone altolocate che desiderava ricevere a data fissa. Fu premurosa con lui, si studiò d'esser quasi materna. Lo accarezzò, lo blandì; fu raffinata nelle sue blandizie, fece sì che egli credesse di ringiovanire nell'illusione del senso che si ridestava, volle essergli necessaria per dominarlo. Poi lo trascurò perchè egli le andasse dietro, di stanza in stanza, implorandola; perchè non avesse altro pensiero che il pensiero di lei; altra tortura che la tortura di lei, che gli si negava o gl'imponeva un sacrificio o gli faceva un dispetto.

Venne il Natale; e Santino rimase in collegio. Fu lei che stimò inutile lo strapazzo del viaggio per quei pochi giorni di vacanza. E poi Mimma non rimaneva in collegio? Fu grata alla signora Girotto di questo pretesto che inconsapevolmente le offriva per rendere plausibilissimo il suo ragionamento e le mandò dei dolci e dei fiori, poi le permise di farle la visita d'augurio a capodanno. Mostrandosi la signora Girotto molto prudente e ossequiosa in quella occasione, Remigia ebbe per lei una certa simpatia, la giudicò con insolita benevolenza, giunse a dire perfino che c'era quasi incompatibilità fra la sua condizione alquanto modesta e il suo tratto signorile.

Venne la Pasqua; e Santino non si mosse. Si muoveva forse Mimma che pure era a due passi?

Il padre non disse nulla, non potè parlare. Dava ragione a sua moglie che citava frasi assennatissime della signora Girotto: «I ragazzi, quando studiano, non bisogna distrarli. Ormai è saputo e risaputo che i ragazzi, quando tornano a casa dal collegio, sia pure per pochi giorni, si disamorano dallo studio. Son già troppe le distrazioni che hanno là dentro perchè sappiamo già che là dentro si giuoca, si balla, si recita, si fanno i burattini e si mangia la zuppa inglese per la festa della direttrice o del direttore.» Il padre non potè parlare, ma chinò il capo ripetutamente, approvando.

Egli faceva sempre così: tentennava il capo e approvava prima ancora che la sua signora aprisse bocca. Era così convinto della saggezza di lei! Era così innamorato di lei! Ma qualcosa gli mancava: non sapeva dire egli stesso che cosa. Gli pareva d'essere felice con quella donna ch'era tanto più giovane di lui, tanto più intelligente, tanto più vivace; e gli pareva che quella donna gli avesse fatto il dono della sua giovinezza, della sua intelligenza e della sua vivacità proprio quando meno egli poteva pretenderlo, quando era vecchio, misantropo e rivolto tutto al passato, col cervello pieno d'ubbie e il cuore pieno di cenere. Ma gli mancava qualcosa. E più si guardava intorno, in casa e fuori, più s'accorgeva che una cosa gli mancava e ch'egli non doveva mai saper quale cosa per non aver la felicità di trovarla; perchè questa era una felicità troppo diversa dall'altra, da quella che gli aveva dato sua moglie. Si proibiva di cercare, quasi per non far torto a sua moglie; ma cercava, cercava da per tutto, in casa, fuori, tremando, mugolando, stringendosi la testa fra le mani per paura d'impazzire. Si proibiva d'entrare nelle stanze di Santino (no, no! là non sarebbe andato mai! forse Remigia non voleva, certo era lui che non voleva!); ma un giorno si trovò seduto alla scrivania del suo figliuolo senza saper dove fosse, senza saper come era entrato in quel luogo, che cosa doveva farvi, quanto rimanervi, perchè rimanervi senza Remigia, con quel senso d'abbandono, con quello sgomento della casa deserta. Chiamò: «Remigia! Remigia!» Ella non c'era. Chiamò più forte: «Remigia!» e restò con gli orecchi tesi ad ascoltar la sua voce. Ella non c'era. Allora si alzò spaventato, barcollò, si fermò dinanzi alla piccola scansia dov'erano allineati alcuni libri, alzò gli occhi. Santino!

Leggeva, leggeva arditamente i titoli dei libri, leggeva a voce alta approvando del capo col suo gesto abituale:

— Gli *Ultimi filibustieri*, i *Briganti del Riff*.... Glieli ho regalati io! *Ventimila leghe sotto i mari*, il *Giro del mondo in ottanta giorni*, il *Cuore* del De Amicis.... Questo glielo ha regalato sua madre! Il *Cuore* del De Amicis! Il *Rajah di Koringa*, il *Vendicatore di Brahma*.... Questi glieli ha dati Remigia....

Si volse barcollando, mosse qualche passo barcollando; si avviò verso la porta per uscire, per non veder più i libri e le cose di Santino; uscì dalla stanza, ma si fermò subito sulla soglia, sempre barcollando. Aveva sbagliato uscio: quella era la stanza da letto di Santino. La sua cuccetta, il suo lettino.... No, no, no! Volle tornare indietro e non potè: fece qualche altro passo annaspando con le mani come un cieco, fu per cadere, si sorresse, cadde poi sul lettino dove aveva dormito tante notti il suo bimbo, soffocando la sua angoscia col capo sotto il cuscino.

Poi (gli pareva d'udir delle voci in anticamera) si alzò di scatto. Non aveva più bisogno d'appoggio; non barcollava, non tremava più. Camminò con speditezza, fu in anticamera, si fermò dinanzi alla porta delle scale. Nessuno! Aprì la porta, uscì. Le tempie gli battevano ancora, aveva ancora negli orecchi quel ronzio sordo che s'alternava al ritmo accelerato delle tempie; ma l'aria della strada gli fece bene ventandogli fresca nel volto, gli snebbiò il cervello, gli allargò il respiro. Camminava in fretta come se temesse di giungere tardi a un convegno. Guardò l'orologio: ormai le quattro! Come era tardi!

— I ragazzi — disse forte a sè stesso — escono proprio a quest'ora. A mezzogiorno e alle quattro. Non c'è un minuto da perdere.

Accelerò il passo senza accorgersi che alcune persone lo riconoscevano e lo salutavano e poi si voltavano a guardarlo stupite. A un certo punto cominciò a correre. Piegò correndo in via Sette Castelli, si fermò per respirare meglio, riprese la sua corsettina in via San Mamante, voltò ancora e si fermò sulla porta del ginnasio. Suonava allora allora la seconda campana che annunziava la fine delle lezioni: era giunto in tempo!

— Entro o aspetto qui? — si domandò facendo qualche passo irresoluto nel corridoio d'ingresso. E metteva la testa curiosa nello sgabuzzino a vetri del bidello, dove egli aveva tante volte acquistato pennini e quaderni per il suo bambino nei lunghi minuti d'attesa. Ma lo sgabuzzino era vuoto.

— Oh, chi si vede! Il signor conte! — esclamò il bidello poco dopo tornando dall'aver suonato la campanella nel chiostro. — La rivedo con piacere, signor conte, in buona salute. E il suo signorino come sta?

— Bene, bene.... Lo sapete, Agostino, lo sapete, eh?... che fa la quarta.... la quarta ginnasiale, in Urbino....

— Eh, sì, purtroppo, lo so! Era il più rispettoso di tutti, tanto coi professori come con l'umile sottoscritto. Non ce n'è più, sa, come quello! Sente? Sente? Ecco le furie scatenate!

Uscivano i fanciulli dalle aule, correndo, gridando, sbattendosi in faccia le cartelle, ridendo, ingiuriandosi; passavano nel corridoio, ridevano in faccia ad Agostino, il bidello; alcuni si fermavano dinanzi alle tabelle delle pareti, altri volavan nella strada, altri richiamavan dalla strada con fischi e grida i pigri e i ritardatarii o sberteggiavano il povero Agostino. Il conte, spaurito, si fece largo tra quella folla di bambini infuriati, temette che gli sfuggissero quelli che ricercava, ritornò sulla soglia, si fermò sul primo scalino e si appoggiò allo stipite, deciso a non muoversi più finchè non fossero passati i compagni di Santino, i suoi compagni d'un tempo.

La piccola strada deserta s'era riempita di ragazzi. Alcuni attorniarono subito un venditore di castagnacci, altri si diedero a correre a gara verso Porta San Mamante, altri si appoggiavano al muro dell'edificio classense e aprivano i libri, tranquilli, per confrontare i loro *appunti*. Alcuni piccoli convittori si ricomposero in docile squadra e piegarono a destra, sulle mura di Porta Gaza. Il conte Adelmo, guardando sempre la via del ginnasio, attendeva. Il suo cuore sobbalzò quando riconobbe il primo ragazzo. Bersano! Gli avrebbe gettato le braccia al collo, a Bersano! Se si voltasse! Ecco Fagnocchi, ecco Fantaguzzi, Cantaldi! Oh, Falletti, Falletti,

il primo della classe! Chi era quello? Tombesi, gli pareva; ma in quale stato! Senza cappello! Dove aveva messo il cappello? Oh, Nardelli! Il figlio del capo del Genio Civile! Così bravo in matematica! No, no, non bisognava lasciarlo andar via! — Nardelli, Nardelli!

Il ragazzo si voltò, parve confuso, si tolse il berretto, sorrise. Era proprio lui.

— Mi riconosci?

— Vuole che non la riconosca?

— Caro, caro! Vai a casa? Torni a casa? Mi permetti di accompagnarti? Tu hai accompagnato a casa una volta il mio Santino!

Nardelli alzò gli occhi stupiti sul papà di Santino, biascicò un distratto: «Si figuri!» e si mise al fianco di quello strano signore.

Domandò poi camminando:

— Santino come va quest'anno in matematica?

— Così così, figliuolo mio. Fortunatamente a Urbino sono meno rigorosi. Ma in latino, in italiano ed anche in greco quel ragazzo va sempre a gonfie vele!

— Già, abbiamo il greco quest'anno. Io non me la dico col professore, ci siamo urtati subito. Vuol sapere perchè? Ma non ne parli a mio padre! Perchè dice d'avermi visto discorrere con una certa confidenza nello spogliatoio delle signorine....

— Con una signorina?

— La Bellarmini!

— Oh, caro, caro! Come sei svelto tu! Vorrei che anche Santino.... E dimmi un po': come va Falletti? Sempre il primo della classe?

— Sfido! Con tutte quelle smorfie! Lui li striscia i professori. Se vedesse! Fa schifo! Come le signorine, che hanno tutto quello che vogliono!

— E la piccola Senni?

— Non gliel'ho detto? Con loro il merito non c'entra. Son donne!

Il papà di Santino non si saziava di guardare in volto lo scolaro bravo in matematica, di fargli domande, di ammirare la sua disinvoltura, la sua prontezza, i suoi begli occhi neri che brillavano d'intelligenza e di furbizia. Quando fu per lasciarlo, sull'uscio di casa sua, avrebbe voluto abbracciarlo, ma non osò. Gli diede soltanto la mano.

— Stasera scrivo a Santino. Gli debbo dire qualcosa per te?

— Gli dica che si faccia coraggio, che diventi uomo e che impari finalmente in Urbino le operazioni delle frazioni ordinarie!

— Sì, caro, grazie, — mormorò tristemente il pover uomo.

E aspettò che Nardelli sparisse nell'andito.

— Farsi coraggio, diventar uomo e imparar le operazioni delle frazioni ordinarie, — diceva fra sè ritornando indietro a testa bassa.

VII.

La signora Dea, la mamma di Mimma, si annoiava con quel marito che non le dava nessuna soddisfazione.

— Perchè ci siamo incontrati? — gli diceva francamente. — Non siamo fatti l'uno per l'altra. Tu vuoi tutta la tua libertà, io voglio invece un po' di svago. Ricordati bene che, quando verrà il momento, me lo prenderò!

Egli taceva rabbuiato, senza guardarla. Da qualche tempo era anche più cupo in famiglia; parlava poco, faceva domande secche, brevi, spesso rispondeva scotendo il capo, voltando le spalle. Gli affari non andavano bene.

Ella era troppo ardita con lui. Parlava troppo, lo irritava, lo punzecchiava con la sua volubilità di donna che ignora il pericolo o non ha ancora imparato a temerlo. Egli rispondeva guardandola stranamente a traverso gli occhi socchiusi:

— Non destare i cani che dormono!

«Cane, sì, cane!» dicevano allora gli occhi di lei.

Pareva quasi che fossero lieti d'aver chiusa Mimma in collegio per aver agio d'insolentirsi meglio. Senza dubbio, ora c'era maggior libertà e tutt'e due ne approfittavano.

Ma poi, quando la contessa le dimostrò una certa benevolenza, ella cambiò di umore: quelle piccole soddisfazioni la migliorarono, la fecero sorridere più spesso, e fu più affettuosa nelle lettere alla figliuola, meno ostile al marito. Un giorno perfino gli sorrise, e lui la guardò sospettoso a traverso gli occhi socchiusi.

— Voglio vedere se son capace di sedurti, — gli diceva girandogli intorno.

S'era messa su le spalle uno scialle di seta verde, lucido, con le grandi frange che toccavano terra. Era un bellissimo scialle che le aveva portato qualche anno prima un cugino in terzo grado dal Cairo. «Un fior di giovanotto!» ella diceva. «Uno splendore: ufficiale di marina!» Si pavoneggiava con quello scialle; si atteggiava a spagnuola, a gitana, col garofano in bocca.

Egli borbottò:

— Sembri una di quelle!

E lei fece una piroetta come una di quelle.

Ma non era facile sedurre suo marito. Vi rinunziò quasi subito e gli disse francamente che cosa desiderava da lui.

— Voglio che tu mi permetta d'imparare a suonare il mandolino. Quanto mi piaceva il mandolino da ragazza! Noi, a Faenza, ne avevamo uno in salotto: lo tenevamo appeso al muro per bellezza. Piaceva a mia madre, a mia sorella, a tutti coloro che venivano a trovarci.

— Lo so, — la interruppe bruscamente il marito, — lo so che eravate civette!

— Eravamo delle ragazze piuttosto simpatiche, — rispose lei alzando le spalle. — E avremmo potuto fare tutte e due dei matrimoni migliori se.... se.... Ma lasciamo andare: mi preme il mandolino. Dunque, me lo dài questo permesso? Vedi che sono una moglie abbastanza ragionevole: ti chiedo un permesso di cui potrei fare a meno. Vorrei vedere che tu avessi il coraggio di negarmi questo piccolo svago, a me che sto in casa tutto il giorno!

Il marito scosse la testa:

— Tu hai del tempo da perdere. Ti par che la tua sia età da mandolino?

— Ah sì? Sono vecchia? Ho sette anni meno di te, ho trentotto anni: e sono vecchia? Ci son delle donne che fan le ragazze a cinquant'anni: e io sono vecchia?

— Finiscila! — disse il marito mettendo mano volgarmente al portafoglio. — Vuoi comprare il mandolino? To'! Guarda però di non esser ridicola, di non farti ridere dietro. Se rendi ridicolo anche me, parola d'onore, ti scaravento il mandolino dalla finestra, e....

Gli chiuse la bocca con una mano, molto graziosamente.

— Non mi scaraventi nulla dalla finestra. Sono io che ti divertirò fra pochi mesi suonandoti un valzer. È un'improvvisata che faccio alla mia Mimma.

— Ah sì, le fai una bella improvvisata alla tua Mimma!

Ella era felice, felice come una bambina. Le pareva di averle tutte le cose che le piacevano: lo scialle, il mandolino. Fece uno sforzo per non ballare intorno alla tavola, per non fare altre piroette dinanzi al marito che diventava sempre più torvo ed era forse pentito d'aver dato il permesso.

Corse cantando nella camera matrimoniale; egli uscì di casa sbattendo la porta della loggia.

Ma il giorno dopo ella cantava ancora. Non le importava d'irritar suo marito. Cantava:

Tu si' fatta per me,
per te songo fatto i'!
Carulì!
Carulì!

Il possesso del mandolino le faceva venir la voglia di cantare. Nel negozietto di musica dove aveva comprato lo strumento che a lei pareva così elegante e leggiadro, aveva scelto un buon numero di romanze sentimentali, canzonette napoletane, duetti musicali, tutti foglietti colorati che la rallegravano come gli oggetti multicolori rallegrano i bimbi. Poi venne quegli che doveva darle lezione, il «maestro» come lei lo chiamava: un bel giovanotto di ventisette anni, ch'era stato cameriere, barbiere, guardia di finanza. Presentemente non si sapeva che cosa facesse, ma la signora Dea trovò sufficiente ch'egli desse, per vivere, lezioni di mandolino alle signore.

— Crede lei ch'io potrò suonare fra due o tre mesi un valzer a mio marito?

— Certamente, signora.

— Oh, vedrà che farò subito progressi! La musica mi piace tanto! Mi è sempre piaciuta. Oh, la musica!

Bisognò subito intendersi sul prezzo. Il bel giovanotto chiese, con una esitazione che pareva quasi calcolata, quindici lire al mese. La signora, segretamente, si stupì. Quindici lire al mese per due lezioni la settimana! Che caro ragazzo! Come le cose belle costavano poco!

— Bene, bene, bene. Ecco le quindici lire anticipate. Cominciamo domani? Cominciamo subito?

E così la signora, due volte la settimana, aspettò ansiosamente il «maestro»; e gli faceva festa come ne avrebbe fatta a quel cugino in terzo grado reduce dal Cairo; lo inchinava e lo complimentava come se fosse stato un musicista celebre; e gli versava subito un bicchierino di liquore, anisetta o menta glaciale, e gli diceva con grazia:

— Eccomi qua. Sono pronta.

Spesse volte, con una mossa languida, gli lasciava il suo strumento, glielo posava delicatamente sulle ginocchia e gli cedeva la sua penna di celluloide, ch'era preferibile alla penna d'osso perchè traeva dal mandolino un suono più dolce. Il virtuoso del mandolino si schermiva: ma no, ma no, ma era lei che doveva imparare!

— Lo so. Ma prima suoni una barcarola per me. La musica mi piace tanto! Oh, la musica!

Egli l'accontentava sorridendo, e a poco a poco socchiudeva gli occhi, perchè la musica gli faceva socchiudere gli occhi. Suonava come un angelo!

La signora si appoggiava tutta alla sedia riversando la testa, socchiudeva gli occhi anche lei, anzi li chiudeva. E allora le pareva di sognare. Le pareva di essere signorina, d'aver diciotto anni, di sedere con sua sorella Amneris nel salottino di Faenza dove s'erano adunati tanti corteggiatori: studenti di Bologna, bellimbusti, ufficiali. E tutti le regalavano cioccolatini, cartoline illustrate, cannelli di liquerizia, terracatù. Finalmente un ufficiale napoletano staccava il mandolino dalla parete, e allora tutti tacevano. Uno di quei giovanotti, in quel momento, la guardava negli occhi, le diceva che l'amava, che l'avrebbe forse rapita, e altrettanto faceva un altro giovanotto con Amneris abbandonata sul divano. Com'era bello fare all'amore a suon di mandolino!

— Oh Dio, Dio! — diceva la signora risvegliandosi, — par di morire!

In certe sere di maggio era dolce sostare sulla loggia.

— Qui, maestro, qui. Sente l'odore dell'erba, il profumo delle rose? Qui, la lezione la voglio qui. Prenda due sedie, la prego, maestro. Ah, che profumo!

Nella sosta, egli canticchiava una canzonetta napoletana. Non tanto vecchia: dell'anno scorso.

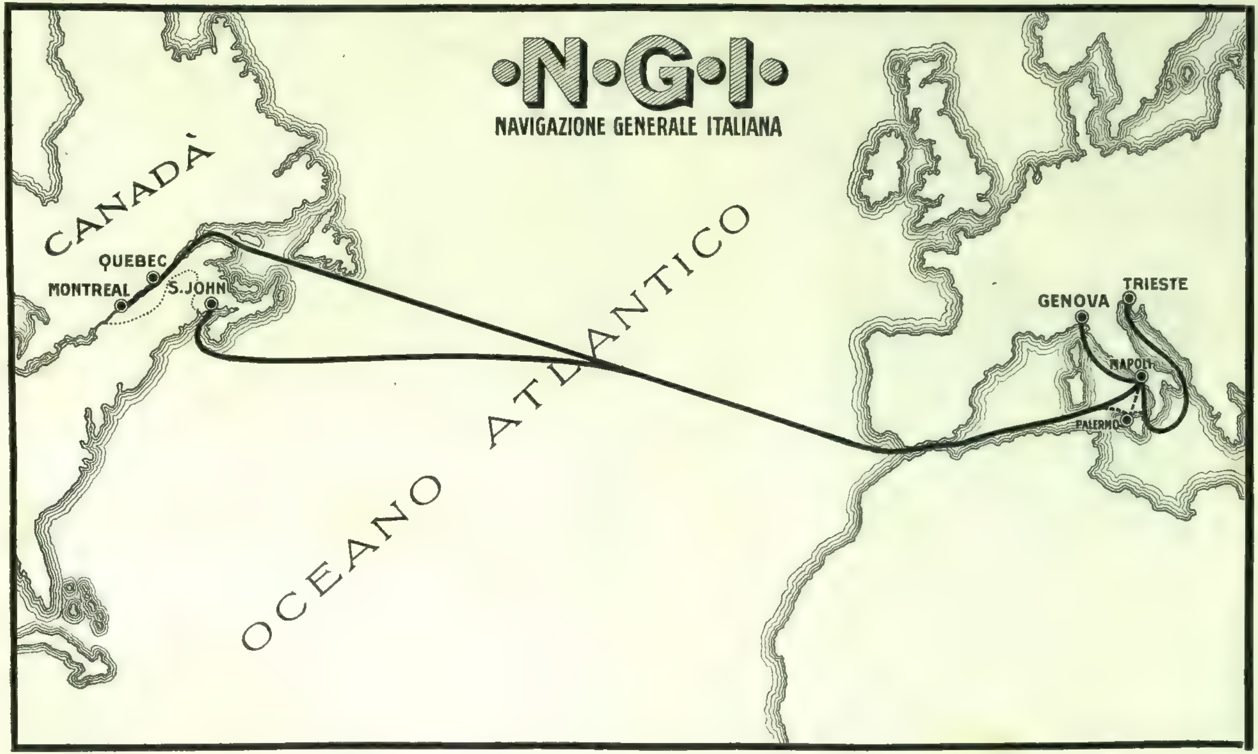
— Oh, ma lei sa anche cantare! Via, via, sia buono, maestro, mi accontenti. Una sola, una canzone sola!

Egli cantava a mezza voce accompagnandosi col mandolino. Cantava bene, con sentimento, con bella pronunzia napoletana; e sempre con gli occhi socchiusi.

— Posillipo! Mergellina! — mormorava la signora riversando la testa dietro la sedia,

[Vedi continuazione a pag. 279.]

UNA NUOVA GRANDE ARTERIA MONDIALE



UNICA LINEA DIRETTA MEDITERRANEO-CANADÀ

Servizio combinato fra la N. G. I. e la Canadian Pacific Railway per passeggeri di cabina, terza classe e merci - Partenze mensili alternate da Genova e Trieste, via Napoli - Biglietti e polizze di prosecuzione ferroviaria per l'interno del Canadà.

FINANZA

Il mercato finanziario.

Da vari mesi l'uniforme nota delle cronache di borsa era intonata sulle parole: svogliatezza, pesantezza, ribasso. Il pubblico si asteneva da qualsiasi operazione e il mercato era completamente abbandonato alla categoria dei professionisti, i quali parevano privi d'ogni forza per imprimergli un diverso indirizzo, per resistere alla corrente del ribasso incalzante.

Vennero le ferie d'agosto, lunghissime quest'anno, ed al loro finire, quando le Borse riapersero i battenti, la tendenza apparve nettamente mutata. Gli affari ebbero un discreto volume ed i prezzi furono assai più alti di quelli segnati durante le riunioni che precedettero la vacanza. Ciò ha confermato le previsioni ottimiste di molti, basate sull'influenza che avrebbe avuto in Borsa la ripresa — sia pure assai lieve — dell'attività economica generale, il miglioramento della situazione politica interna, gli accordi tra le organizzazioni padronali ed operaie per la revisione dei salari, l'aumento della quota spettante all'Italia pel risarcimento dei danni di guerra, il confinamento in soffitta della legge sulla nominatività dei titoli e infine l'inasprimento dei cambi che si traduce nel rialzo dei prezzi dei manufatti all'interno ed in una più facile esportazione.

Il danaro abbondante ed i tassi di riporto normali favorirono il sostegno.

❦

Le disponibilità di danaro, qui abbiam detto, sono ancor sempre notevoli ed in larga parte vengono assorbite dai Buoni del Tesoro, l'unico investimento in grazia presso il pubblico che aumenta i suoi depositi presso le Casse e le Banche.

In Italia però non s'è arrivati ancora all'abbondanza di danaro che attualmente si nota in Inghilterra, dove si rivedono sul mercato i tassi del 3,50 e del 3 %, od in America dove l'interesse del danaro liquido è sceso dal 7 al 4.50 %.

La crisi industriale e commerciale, il processo di liquidazione della pesantissima bardatura economica di guerra, durano tutt'ora intensi in tutto il mondo. Nè si può ritenere che la risoluzione sia imminente rilevando gli accenni di ripresa che si notano ora nell'uno ora nell'altro ramo, poichè tali riprese rispondono, per ora almeno, soltanto a momentanee situazioni di fatto.

I valori.

I *valori di Stato* risentirono dell'inasprimento dei cambi e non seguirono il contegno brillante dei valori industriali. Durante agosto le oscillazioni dei prezzi non furono superiori a piccole frazioni di lira sulla base di 70.50 per la Rendita 3 1/2 e di 75.50 pel Consolidato 5 %.

I *valori bancari* riflettono, nelle varianti dei loro prezzi, la speranza dei più larghi utili che i cambi inaspriti possono consentire. Dal giorno 6 al giorno 27 di agosto la Banca d'Italia migliorò da 1325 a 1360, la Banca Commerciale Italiana da 828 a 879; la Banca Italiana di Sconto da 540 a 557; il Credito Italiano da 609 a 629; il Banco Roma da 111 a 112.

I *titoli dei trasporti e della navigazione* seguirono la generale tendenza. Le Mediterranee si risollevarono da 133 a 152 e le Meridionali da 280 a 298.

I *valori tessili*, cotonieri e lanieri, del lino o della seta, alimentarono, più dei titoli di ogni altro comparto, la tendenza all'aumento. Forse l'ottimismo s'è spinto un poco oltre se è vero che l'industria tessile inglese, proprio in questi giorni, dopo un breve periodo che parve febbrile per la quantità ed importanza di affari fatti e di ordini collocati in fabbrica, è rientrato nello stato marasmico di prima. Ma, si ripete, da noi si traversa un buon periodo di affari — forse in grazia del cambio — e la Borsa lo valorizza nei corsi del listino.

Ecco un elenco di prezzi da cui si possono trarre confronti opportuni:

	30 luglio.	27 agosto.
Cotonificio Cantoni. . . .	695	780
» Furter	100	115
» Turati	297	276
» Val d'Olona.	210	240
» Val Seriana.	405	500
» Veneziano. .	92	110
» Val Ticino .	50	87
Cotonerie Meridionali . .	78	96
Stamperia De Angeli . .	260	322
Manifat. Rossari Varzi. .	275	320
» Rotondi . . .	215	250
» Tosi B. . . .	142	173
Unione Manifatture. . . .	137	168
Cascami Seta	337	382
Tess. Seriche Bernasconi.	98	107
Lanificio Rossi	465	495
» Gavardo	595	580
» Targetti	192	190
Linificio Canap. Nazion.	407	500
La Rinascente.	75	84

I valori rappresentanti l'industria siderurgica e meccanica hanno avuto un mercato favorevole. Essi avevano rappresentato per molti mesi la depressione maggiore e sempre crescente in mezzo alla bassura generale del mercato finanziario e perciò la reazione è, per essi particolarmente, giustificata, tanto più che a tali industrie s'è accordato un abbondantissimo e forse eccessivo aumento di protezione doganale.

	30 luglio.	27 agosto.
Terni	475	575
Ansaldo.	92	118
Ilva.	30	34,50
Metallurgica Italiana . .	85,50	105
Elba	43	66
Montecatini	115,50	137
Fiat.	142	161
Bianchi	48	64
Miani e Silvestri	75.50	87

I valori del gruppo elettrico continuano a valorizzare i benefici derivanti dal recente rialzo delle tariffe di vendita dell'energia e dal ribasso assai forte sul prezzo del carbone col quale vengono azionati gli impianti di riserva, i quali funzionano largamente sia per effetto della relativa scarsità di acqua sia per corrispondere a vendite di energia in supero a quella che si produce con la sola forza idrica.

	30 luglio.	27 agosto.
Edison	430	466
Lombarda Vizzola	700	730
Conti.	278	295

Tutti gli altri gruppi di valori risultano favoriti da aumenti di prezzo.

	30 luglio.	27 agosto.
Distillerie Italiane	108	115
Industrie Zuccheri	302	317
Raffineria Lig. Lomb. . .	306	328
Eridania.	268	330
Pirelli	582	605
Fondi rustici	200	220
Romana Beni stabili. . .	290	310
Richard Ginori	274	280
Esport. Dell'Acqua. . . .	495	554
Esport. Italo Americana.	262	299

❦

I *cambi* sono nuovamente inaspriti, forse più per l'azione di speculatori che per la domanda di divisa estera da parte di industriali.

Fa eccezione il marco, svalutatissimo nei confronti del dollaro.

Ecco i confronti pel mese:

	1 agosto.	27 agosto.
Francia	176,39	184,20
Svizzera	379,85	396,60
Londra.	82,20	88,35
Nuova York	22,85	26,55
Berlino.	29,10	26,55

Milano, 29 agosto 1921. *g. p.*

[Continuazione vedi pagina 276.]

mentre giù nel cortile qualcuno rideva e sorridevan le cameriere dei Farini alle finestre.

Il maestro di musica taceva e riapriva gli occhi. La signora rabbrividiva.

— Ha finito? Adesso mi canti *Carulì!*

— Signora, — ammoniva il maestro con calma come se parlasse a una bambina, — abbia pazienza, signora, ma lei deve imparare a suonare il valzer a suo marito, deve fare l'improvvisata alla figliuola. Se n'è dimenticata?

— *Carulì, Carulì!*

Il maestro scuoteva le spalle come per dire: «Bambina!», socchiudeva gli occhi e cominciava:

Quann' a luna affacciannese 'n cielo
passa e splenne....

— Ma questa non è *Carulì!*

— Abbia pazienza, è una canzone anche più bella!

Qualcuno rideva in cortile e diceva: «È pazza!» indicando la loggia. «È pazzerella!» dicevano invece le cameriere dei Farini alle finestre. E il marito, quando tornava a casa, guardava con occhi torvi il mandolino appeso alla parete; poi guardava lei, che camminava nel tinello più silenziosa, più leggera, con quegli stessi occhi torvi. Dea gli sorrideva quasi mestamente o rispondeva alla voce di lui con un gesto di soprassalto come se l'avesse destata da un sogno o da un dormiveglia dolcissimo. Egli entrava, ed ella s'avviava nella stanza da letto per un bisogno istintivo di solitudine. Ritornava poi nel tinello quando lui la richiamava, irritatissimo.

— Basta, basta! Hai capito? Metti via quel mandolino! Hai capito che non lo voglio appeso al muro? Hai capito che non lo voglio veder più?

Rispondeva lei dalla stanza da letto:

Tu si' fatta per me,
per te songo fatto i'!
Carulì!
Carulì!

(Continua) MARINO MORETTI.

NECROLOGIO

— Fra l'unanime compianto, si è spento a Bologna, il 24 agosto, l'arcivescovo cardinale *Giorgio Gusmini*. Egli era nato a Gazzaniga (Valle Seriana) l'8 dicembre 1855. Compiuti gli studi liceali nel Seminario di Bergamo e i corsi teologici a Roma nel



† Cardinale GIORGIO GUSMINI
(da un ritratto del pittore *L. Lambertini*.)

Seminario di Sant'Apollinare, fu in Roma ordinato prete nel 1878 e ivi conseguì nel 1879 la laurea in teologia. Nel 1882 si addottorava nell'Università di Padova in lettere e filosofia. Ritornato poscia nella diocesi nativa, fu aggregato al Collegio vescovile di Celana, dove dall'82 all'89 insegnò lettere e filosofia nel Liceo, passando quindi, per disposizione della Curia, al Collegio di Sant'Alessandro in Bergamo, dove continuò nell'insegnamento liceale fino al 1902, coprendo anche la cattedra di storia. Contemporaneamente egli spiegò la sua attività oltre che nelle locali associazioni cattoliche, anche nelle cariche pubbliche come amministratore della Congregazione di Carità, consigliere comunale di Vèrtova, consigliere provinciale per il mandamento di Gandino.

Nel 1902, venne chiamato a più diretta cura di anime essendogli stata affidata l'importante parrocchia di Clusone. Per la circostanza Leone XIII lo nominava suo Cameriere Segreto soprannumerario. Da Clusone, dopo sette anni, mons. Radini-Tedeschi, nuovo vescovo di Bergamo, volle il Gusmini a reggere la prima parrocchia della città e della diocesi, quella di Sant'Alessandro in Colonna; ma prima che un anno fosse compiuto, il 10 maggio del 1910, mons. Gusmini veniva elevato alla dignità episcopale e destinato alla sede di Foligno. Fu consacrato vescovo nella Cattedrale di Bergamo.

Di carattere aperto e leale, instancabile nell'operosità, fervido d'iniziative, oratore facile e persuasivo, scrittore forbito e fecondo, dotato di rare facoltà di organizzatore, sorsero per opera sua, dovunque fu, numerosi istituti di educazione maschili e femminili e circoli ricreatori cattolici. In premio di tante benemerenze, Benedetto XV, lo nominò arcivescovo nel Concistoro del settembre 1914 e lo designò a succedergli nell'Archidiocesi di Bologna. Un anno più tardi, nel Concistoro del dicembre 1915, monsignor Gusmini veniva elevato alla porpora.

Dell'attività letteraria di lui si ricordano un *Sommario storico* e un *Piccolo sommario storico della letteratura italiana*, una *Vita spirituale* in quattro volumi, le *Omelie popolari sulla concordanza evangelica*, pure in quattro volumi, un libro sulla *Missione sociale del clero*, e parecchie altre pubblicazioni minori.

— La lotta dei partiti in Germania è stata caratterizzata da un nuovo ed impressionante delitto politico — l'assassinio dell'ex-ministro Erzberger. Egli fu ucciso, con dodici colpi di rivoltella, sparatigli contro da un giovine alto, biondo, misterioso che, con un compagno, seguivalo nella pineta della Foresta Nera, presso Kniebis, nel Baden, dove passeggiava col deputato Dietz, che rimase leggermente ferito anch'egli.

Mattia Erzberger, deputato al Reichstag, negoziatore dell'armistizio, poi ministro delle finanze e vice-cancelliere della Repubblica tedesca, fu ucciso evidentemente per motivo politico.

Le origini di Mattia Erzberger furono modeste.

Maestro di scuola in una piccola città della Baviera, grazie alla sua intelligenza viva, alla sua attività indiscutibile, era riuscito ad assurgere alle più alte cariche dello Stato, ripetendo sempre il motto di caporione del partito cattolico «pregare e lavorare».

Sulla scena della politica europea comparve sopratutto all'inizio della guerra mondiale. Fu Erzberger che studiò e consigliò i piani di propaganda, organizzata in tutti i paesi europei dal Governo e dallo stato maggiore tedesco. E in Italia si ricorderà come nell'inverno del 1914-1915 egli venne a Roma col programma di sostenere il movimento neutralista e di impedire l'entrata del nostro Paese nel conflitto europeo.

Nei primi anni della guerra, mentre le sorti della lotta parevano favorevoli al blocco centrale, Erzberger fu seguace della politica annessionista ed imperialista e continuò infaticabile nella sua propaganda che si appoggiava particolarmente sulla internazionale cattolica.

Solo nella primavera e nell'estate del 1917 dopo un viaggio in Austria, dopo avere letto il famoso memoriale di Czernin, dopo la dichiarazione di guerra dell'America, Erzberger intuì che la partita era perduta e che la catastrofe a breve od a lunga scadenza era inevitabile. Da propagandista divenne disfattista, da imperialista rinunciatario e fu il principale autore della nota mozione di pace presentata ed approvata dal Reichstag nell'estate del 1917. Da quel momento non mutò più direttive. Gli avvenimenti andarono del resto mano mano confermando le sue previsioni. Quando, alla vigilia dello sfacelo, il principe Max del Baden formò su basi parlamentari quel Ministero che visse due sole settimane, Erzberger fu nominato segretario di Stato. La rivoluzione dell'8 novembre 1918 rovesciò l'Impero, le monarchie ed i principali uomini del vecchio regime, ma Erzberger rimase a galla. Egli fu il principale negoziatore delle condizioni dell'armistizio.

La firma di questo documento significava la distruzione dell'esercito e la consegna della flotta. Nello stesso periodo rivoluzionario e cioè nell'inverno 1918-1919, prima della convocazione dell'Assemblea di Weimar, mentre il supremo potere dello Stato era concentrato nelle mani del Consiglio del popolo, Erzberger continuava a giocare nel retroscena una partita importante. Colla convocazione del Parlamento a Weimar e nella formazione di un Ministero regolare Erzberger venne scelto ancora una volta quale rappresentante del gruppo cattolico, sotto la presidenza del cancelliere Scheidemann, ma vennero infine le tragiche giornate del luglio 1919, in cui il presidente Ebert gridò alla folla il suo «Giammai!» contro i patti di Versailles.

Ma Erzberger dichiarò che se la guerra fosse stata ripresa, il Paese sarebbe caduto irrevocabilmente nelle mani degli elementi comunisti.

Ventiquattro ore prima che scadesse l'*ultimatum*,



† MATTIA ERZBERGER.

la tesi di Erzberger trionfò. Si formava intanto a Weimar, sotto la presidenza di Bauer, un Ministero formato di cattolici e di socialisti, di cui Erzberger fu il vice-cancelliere ed il terribile trattato di Versailles veniva firmato.

Si racconta che la sera stessa Erzberger pranzasse a Weimar nella cantina storica «Goldene Adler» e che parlando con un amico, accennando agli attacchi di cui era oggetto, dichiarasse: «Quando ho fatto il mio dovere, io mangio e bevo e me ne rido».

Cominciò allora contro di lui una violentissima, feroce, instancabile campagna diffamatoria: trafugamenti di capitali, contrabbandi, tradimenti del Paese di fronte all'estero, tutto venivagli imputato. L'odio assumeva proporzioni ancora più vaste, perchè Erzberger, come ministro delle finanze, faceva presentare al Reichstag una serie di riforme tributarie di carattere demagogico, che miravano sopratutto a colpire i suoi avversari. *Leader* della campagna contro Erzberger fu l'ex vice-cancelliere durante il regime imperiale, Helfferich.

I duelli oratori al Reichstag tra questi due uomini nemici mortali, tanto come capi politici che personalmente, avevano assunto più di una volta carattere di grande drammaticità. Helfferich intanto continuava anche una campagna di stampa sulle colonne della *Deutsche Tager Zeitung*, accusando il ministro di affari loschi, di appropriazioni, di aver truffato il fisco nelle dichiarazioni delle sue ricchezze. Erzberger fu costretto a dar querela.

Un giorno, mentre il ministro scendeva dall'aula del Tribunale, dopo aver assistito a una tempestosa udienza, un giovane studente, che i partiti di Destra proclamarono eroe nazionale, e che fu condannato più tardi a poche settimane di carcere, sparava due colpi di rivoltella contro di lui, ferendolo leggermente.

Subito dopo Erzberger fu costretto a dare le dimissioni. Helfferich usciva vincitore dal processo. Il Tribunale riconosceva che parte delle accuse, tra le quali quelle delle truffe al fisco, erano esatte.

Si ritenne allora che Erzberger fosse un uomo liquidato. Ma egli di una tempra eccezionale, dotato di capacità di lavoro insuperabile e pieno di illimitata fiducia in se stesso, risorse.

L'occasione gli fu data dalla presentazione del secondo *ultimatum* delle Potenze dell'Intesa alla Germania, nella prima settimana di maggio di quest'anno per la accettazione delle condizioni finanziarie. Senza prender parte attiva alla politica del Paese, egli ancora una volta, indirettamente, aveva consigliato l'accettazione. Erzberger era intimo dell'attuale cancelliere Wirth.

Colla formazione del Gabinetto repubblicano democratico la situazione di Erzberger fu notevolmente mutata. Per intervento dello stesso cancelliere egli fu ammesso a prender parte alle discussioni del Reichstag e vi fu un non luogo a procedere nel processo in corso per le truffe al fisco.

[Vedi continuazione a pag. 284.]



"Bambini floridi, mediante il "Proton,,

[Continuazione, vedi pag. 280.]

Divenne consigliere intimo di Wirth e poteva considerarsi come un candidato molto probabile per la carica di ministro delle finanze.

Di fronte a questa possibilità, tutta la stampa monarchica e reazionaria insorse con violenza. Helfferich e i suoi giornali appaiono in realtà i responsabili del delitto avvenuto il 25 agosto. Erzberger aveva lasciato Berlino da tre settimane per una vacanza nella Foresta Nera, dove lo attendeva la morte.

— Nella sua villa presso Dieppe è morto il 21 agosto il letterato francese *Ernesto Daudet*, fratello del celebre romanziere e zio del focoso polemista monarchico Leone Daudet. Si era consacrato fin da giovane agli studi storici e lascia numerosi volumi su svariati argomenti; fra altro una monografia sul cardinal Consalvi. Lascia anche una ventina di romanzi garbati e signorili. Collaborò fino a questi ultimi tempi nei maggiori giornali conservatori, il *Figaro* e il *Gaulois*. Da poco aveva iniziata la pubblicazione dei suoi ricordi giovanili, pieni d'interesse, sulla vita sociale del secondo Impero.

— A Turro, in una casa di salute, dove era da alcuni mesi ritirato, è morto il senatore *Carlo Panizzardi*, già prefetto di Milano. Era nato a Torino 70 anni fa. Entrato nel 1873 nella carriera delle Prefetture, fu chiamato nel 1879 al Ministero dell'Interno, che lasciò per il posto di consigliere delegato tenuto a Parma, poi a Verona e a Bari. Dieci anni dopo era prefetto di Trapani; passò quindi a Livorno, dove in momenti difficili mostrò grande tatto ed eminente senso politico, tanto da meritarsi manifestazioni cittadine di vivissima simpatia. Trasferito a Milano nel 1908, vi rimase fino al maggio 1915, circondato da stima e considerazione. Arbitro in parecchie vertenze economiche, le risolse con equilibrio e avvedutezza. Nel maggio 1915 fu collocato in aspettativa e poi a riposo: nell'aprile 1909 era stato nominato senatore.